

Itinera - Escursioni in valle



NELLA FORESTA INCANTATA DI GRIONI

a cura di **Ivan Fassin**

Grioni. Molti non avranno mai sentito questo nome, un toponimo misterioso, dal suono arcaico, perfino esotico. Si tratta in realtà di una minuscola alpe, a un incrocio di sentieri sull'itinerario che conduce da Armisola ai laghi di S. Stefano, perduta in un vasto bosco di abeti rossi e larici sul vastissimo pendio che si apre sotto i possenti contrafforti del Pizzo di Rodes.

Pensiamo di tornarci, ricordando una volta precedente in cui trovammo riparo in quel casolare da un furioso temporale scoppiato d'improvviso, arrivandoci guidati dallo scampanio di una grossa mandria di mucche rosse. Un angolo magico, ora divenuto silenzioso, apparentemente abbandonato.

Ma andiamo con ordine. Stavolta saliamo da Piateda al Gaggio e poi alle Piane, dove lasciamo la macchina sul piazzale davanti al Rifugio degli Alpini (ricordo che per salire fin lì occorre il permesso, ottenibile a Piateda presso il bar davanti al Municipio).

Ci incamminiamo in leggera salita sul largo sentiero, poi in piano con qualche piccolo saliscendi, nel varco del fitto bosco che sta sotto e sopra, e ammanta verdissimo tutto il Dosso soprastante. Ne ammiriamo la compattezza e la salute, tutto fatto com'è di abeti diritti e folti, coi rami che scendono fino a terra; una vista insolita, anche considerato che siamo nel Parco delle Orobie, e a quanto pare l'attenzione per la conservazione della natura è un preciso dovere. Più avanti si scende un poco, e dopo l'attraversamento di un ruscelletto comincia una passerella di legno su palafitte in dolce discesa, un lungo serpente che attraversa una prateria paludosa, che una volta si doveva aggirare con grande fatica per non sprofondare nella fanghiglia. Non sarà bella, ma è caratteristica, e poi il legno fa presto a rinaturalizzarsi, e anche a degradarsi...

Giunti in fondo, si attraversa un ponticello, e si è all'Alpe Armisola, al centro di una splendida conca sulla quale si affacciano le vette della Punta di S. Stefano e del Pizzo di Rodes, e in fondo scende il torrente Serio, non ancora catturato, a formare una bianca cascata, tra rocce, massi e cespugli di mughi.

Un uomo lavora su una piccola aia recintata, mentre le mucche pascolano poco distante. Una grande zangola a manovella ci assicura che qui si produce burro, e quasi siamo tentati di acquistarne un po', ma non certo all'andata. Meno male che vi sono ancora alpi 'caricate', sia pure con un numero assai limitato di capi, anche nelle aspre Orobie. Ma va anche detto che da Briotti si arriva fin qui per una rovinosa strada, che già ho ricordato altra volta.

Un cartello indica la direzione di Grioni, ma perdiamo subito la traccia, non scorgendo un masso con una scritta in rosso che sta al



La baita Grioni

limite del bosco, ed è ancora in ombra (lo vedremo al ritorno). Così seguiamo un avvio più marcato un po' più avanti, che però, dopo una breve salita, porta inequivocabilmente verso il basso.

Seguiamo questo sentiero, pur nella certezza di aver sbagliato, con la speranza di trovare più avanti una via di risalita. Si percorre quasi in piano una foresta estesa di abeti rossi, che tappezzano il cammino di uno strato soffice di aghi e pigne sfrigolanti.

A tratti si incontrano giganteschi formicai, tutto un brulicare di insetti, evidentemente indisturbati su questo sentiero che pure reca tracce del passaggio di una motocicletta. Si ode solo un cinguettio di uccelli. Dal fondovalle non giunge suono.

Innumerevoli sentieri, semplici tracce, che si intersecano in ogni direzione, comprovano anche l'interesse dei cercatori di funghi per questa plaga solitaria, ma per fortuna oggi la foresta incantata è tutta nostra. Si incontrano anche alcuni praticelli, che fanno pensare che un tempo questa dolce pendice fosse, in parte almeno, adibita a pascolo. Abbonda ancora una flora rigogliosa, soprattutto di potentille, arniche, orchidee (una specie poco vistosa, nostrana), oltre a una folta popolazione di mirtilli, solo qualcuno coi frutti già maturi.

A una radura più grande prendiamo un sentiero abbastanza evidente, che risale la costa, zigzagando tra boschetti di abeti giovani e larici, finché sbuchiamo su un altro spiazzo, sul bordo di un largo taglio nel bosco sottostante che forse è stato causato da una grande valanga qualche anno fa. Questa radura è molto più ampia delle altre e vi passa il tracciato più importante che collega Grioni alla baita Tripolo, e quindi a Briotti. Siamo dunque sul percorso dell'altra volta.

Troviamo il segnavia bianco/rosso e non ci resta che seguire il sentiero in direzione opposta a quella fin qui tenuta.

Si sale alquanto, finché, dopo l'attraversamento di un bel lariceto, si giunge alla baita isolata di Grioni. La scritta col nome, comune nelle alpi di questa zona, è stata cancellata, e non c'è traccia di persone. La baita è chiusa solo da una cordicella tenuta da un cavicchio, ma sembra in buono stato, e il tetto è stato rifatto in lamiera, evidentemente non troppo tempo fa. Lì presso c'è un antico abete che fa ombra, e davanti, sul breve spiazzo, un rozzo tavolo di legno con due panche, dove sostiamo un momento in contemplazione di un paesaggio senza tempo.

Di qui parte anche un altro ramo del sentiero in salita che, traversando in alto, quasi al limite superiore del bosco, conduce ai laghi di S. Stefano, con un percorso molto panoramico, in parte sospeso sopra dorsali rocciose.

La discesa avviene per quello che avrebbe dovuto essere il percorso di andata, che corre più in alto, quasi parallelo all'altro, poi scende bruscamente verso Armisola.

Mentre scendiamo, ci colpisce una scritta in pittura rossa su un grosso tronco di abete: "Chi sono?". Qualcuno, pensiamo, che ha avuto una crisi di identità traversando un bosco da Hansel e Gretel, oppure si trattava di un Hansel che voleva fare una sorpresa alla sua Gretel, ponendole un facile indovinello? Non sciogliamo l'enigma, come è comprensibile.

Giunti di nuovo all'Armisola, ci accoglie un profumo di carni alla piastra, e poco dopo vediamo che si sta apparecchiando una tavolata in una delle baite ristrutturate. La tentazione è forte, ma nessuno ci invita. Commentiamo che un tempo ci avrebbero chiesto se 'volestimo restar serviti', come suonava la frase di rito, ovviamente in dialetto...

Più affabile il pastore, che sta ancora risciacquando recipienti e riponendo gli attrezzi del lavoro, ci saluta. Ma il burro non glielo chiediamo, un po' per il caldo che è scoppiato, un po' per non sviarci, data l'ora.